

Da “INSIEME” – quindicinale on line di Ragusa

E come potevamo...

Attualità culturale e motivazione religiosa dell'impegno laico in politica

di Luciano Nicastro - filosofo e sociologo

Come possiamo parlare d'amore in tempi di cinismo e di oscuramento del bene senza gridare la verità e contestare la menzogna?

Tempi difficili stiamo vivendo! I legami sociali interiori sono in crisi. La socializzazione intergenerazionale è labile, debole e cieca. La disoccupazione è alta e crescente. Il Potere con il suo volto leviatamico rozzo, arrogante e strisciante, inquina il sentimento nazionale e l'idea stessa di bene comune generale come direttiva fondamentale e centrale dell'agire politico nelle istituzioni nazionali e locali. La democrazia repubblicana, avvolta dalla foschia sorda e grigia che regna nei partiti, sempre malati di leaderismo più o meno artificiale, vivono di cooptazione e riproduzione della nomenclatura e non riescono a guadagnare credibilità fattuale nel merito, perché non riescono ad essere più democratici e trasparenti per costruire la democrazia governante del bene comune e dell'inclusione sociale.

La stessa vicenda di Pomigliano è drammaticamente presente più con i problemi irrisolti e per il colpo di mano nel cuore della libertà della Nazione. Abbiamo perso il senno. Stiamo mutando le relazioni industriali a colpi di maggioranza e con il ricatto della chiusura e della delocalizzazione della produzione, non a bocce ferme, ma in corso d'opera nel mezzo di una Crisi, azzerando la cultura primaria, valoriale e solidale del lavoro e dell'imprenditorialità sana e riformatrice con la violenta e repentina immissione di una strategia autoritaria di svolta di convenienza mediante la fine della concertazione dialogica e alta. Il profitto è ridiventato l'anima di ogni scelta manageriale. La filosofia di Marchionne, fatta propria dalla Marcegaglia, è tutta “tardo e “turbo-capitalistica”. Il Ministero del lavoro non è più il garante del sistema formale delle relazioni industriali sane e fisiologiche tra le Organizzazioni Sindacali, datoriali e dei lavoratori, ma la voce bilaterale del Padrone più forte e più organico al Potere di turno.

Non è solo il radicalismo nelle relazioni industriali o la insicurezza nelle relazioni sociali il binario morto del Paese ma la cultura interiorizzata dei valori e dei fini particolaristici che ispirano la nuova annunciata prassi sistemica. Anche il discorso politico che parla di una misura alta e tocca i valori, balbetta solo di spiccioli e perde per strada sia il lavoro che l'economia della ripresa, il salario “familiare” e la questione giovanile e non pratica più nemmeno per tattica l'annuncio dei bonus preelettorali ma la quadra dei conti di bilancio, dimenticando la dignità del lavoratore e dell'onesto imprenditore, la prospettiva comune di fuoruscire insieme dalla Crisi su linee di sviluppo condivise, come da tempo predica il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Non si può continuare a governare con l'eclissi della cultura e dei valori un Paese in crisi di coesione sociale e democratica, con la spada della minaccia e a colpi di fiducia “immorale” nel Parlamento. Non sono i “lodi” o il legittimo impedimento il vero rimedio ma il rispetto dei diritti costituzionali e l'etica della misura e della corresponsabilità democratica.

Si è disquisito sul partito dell'odio e su quello dell'Amore con il fluire successivo di autentiche bordate. Alla fine, come nel "gioco dell'oca", tutto è ritornato come prima al centro, al conflitto di interessi che suona la campana a morto della democrazia parlamentare e antifascista.

Sventola la bandiera "verde" del cinismo che ha la faccia tosta della caparbieta autocratica e pretende di voler riformare con il voto di scambio la stessa Costituzione repubblicana.

Questa cultura va contestata attivamente e non subita. E' una quotidiana dissenteria mediatica quella che come un fall-out sta inquinando l'opinione pubblica e la stessa gerarchia e circolarità dialettica dei valori. Ci vuole ben altra dialettica democratica e ben altra contesa di amore per salvare l'Italia dalla fossa del declino. Come scriveva Don Primo Mazzolari: «Chi si appella e fa leva sull'amore [che è] il fulcro della nostra libertà, non porta via nulla all'uomo, non impone gravami all'uomo» (cfr. *Il compagno Cristo*, EDB, Bologna 2003, p. 88).

Oggi, però, tutto il peso della Crisi è sulle tasche dei più poveri, del popolo e delle classi medie, dei giovani soprattutto e in questa situazione non si può né gioire né cantare, ma solo lottare. In tempi di cinismo la coscienza non ama né spera perché è sonnolenta o alienata. D'altronde il cinismo ama se stesso e si serve del consenso anche del voto di scambio per imporre le sue vie e le sue priorità. Se pratica il compromesso è solo perché avverte una qualche debolezza interna o una minaccia di tradimento nello schieramento governativo nazionale o locale. In generale il compromesso al ribasso non solo è una tentazione ricorrente ma una pericolosa inversione tatticistica rispetto alla Politica con la P maiuscola.

Come notava Piero Balestro, filosofo, teologo e psicoterapeuta, ormai è tempo di "*Parlare l'amore*" (S. Paolo ediz.) e non di parlare "di amore", di vivere la maturità dell'Amore, cioè la gratuità e l'oblatività di un servizio. Cristo è venuto per darci, con il suo estremo sacrificio, una vita più piena e abbondante, quella dell'Amore più grande, di un Dio fatto uomo, crocifisso e risorto per ridare a tutti "il paradiso perduto" e la speranza suprema di un'eternità felice e ricca con Lui, figlio prediletto del Padre nella Terra divenuta Cielo e non l'Inferno dei Dannati.

La politica, se cristianamente ispirata e laicamente motivata, è sempre pegno di una futura gloria spirituale e non solo temporale. Il servizio "laicale" degli uomini politici cristiani in questo caso è "segno" di un amore grande, "degnò" del sacrificio di Gesù, e si presenta come voce autorevole e disinteressata di una liberazione concreta e crescente dai mali che non può finire perché ha come scopo l'esercizio del diritto universale alla felicità.

Gesù Cristo non è solo un uomo giusto e un semplice consolatore ma un Messia completo, un Redentore e liberatore. Dalle tenebre chiama credenti e pagani in ogni attimo della difficile vita contemporanea allo splendore della luce, della verità nella carità perché "è Lui la Via, la Verità e la Vita". Da questa fede nasce la missione dell'uomo, la missione del dotto e dello statista. Se l'amore è dono, è anche principio di fedeltà e quindi di lotta perché nello stesso tempo è una conquista, un servizio e una responsabilità, un prendersi cura del prossimo come se stessi per amore, cioè un impegno politico "serio". La Politica, anche nel peccato sociale, cerca l'amore, ma inutilmente e invano perché essa muore senza le sue due dimensioni strutturali: orizzontale e verticale, laiche e religiose.

Essa non deve parlare d'amore ma "parlare l'amore", come diceva l'indimenticabile Piero Balestro.